

Il procuratore di Torino «Senza efficienza la tutela dei diritti è vuota»

Caselli: «Attenti a non svendersi C'è il timore di derive pericolose»

«Stupido rifiutare il dialogo, ma servono paletti»

Uno dei «padri nobili» di Magistratura democratica: «Sento crescere la tentazione di cedere all'opportunismo»

ROMA — Formalmente rimane equidistante. Il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli — uno dei padri nobili di Magistratura democratica — non prende partito tra i «giovani riformisti» e i «custodi della pregiudiziale antigovernativa» della componente di sinistra dei giudici e dei pm italiani. Ma poi ai «giovani riformisti», soprattutto, consiglia prudenza: «Ben venga il dialogo con il governo sulle riforme... Servono però paletti rigorosi se il vero obiettivo della politica non è quello di migliorare il servizio giustizia ma quello di limitare gli spazi e l'autonomia della magistratura». Insomma, se il giovane pm Giuseppe Cascini (segretario dell'Anm) invita i colleghi di Md a «prendere il badile e a spalare lo sterco che cade dal cielo», Caselli risponde così: «Piuttosto che spalare il letame piovuto preferirei fare qualcosa perché di letame

ne piova sempre di meno. Come per la grandine, non starei solo ad aspettare: cercherei di azionare anzitutto i cannoni antigrandine, *pardòn* antiletame... Dico questo perché oggi la magistratura intera, e non solo Md, è inquieta, incerta, sconcertata dal futuro. Perché, poco o tanto, teme comunque derive pericolose».

Iscritto a Md fin dal '68 da giovane uditore a Torino, transitato attraverso la drammatica stagione dell'antiterrorismo (dal '73 all'82), eletto al Csm insieme a Pino Borrelli e a Elena Paciotti ('86-'90), procuratore di Palermo dopo le stragi del '92 e capo dell'accusa al «processo del secolo» contro Giulio Andreotti, Caselli racchiude in sé molti dei filoni che, nel bene e nel male, hanno scandito la storia di Md. Oggi quel rigore maturato in trincea non è mutato: «Sarebbe stupido e antidemocratico rifiutare il dialogo. Il problema è come dialogare: un conto è il compromesso e la mediazione a svendere, un altro è confrontarsi sostenendo con decisione e senza arroganza i valori della giurisdizione». Coi tempi che corrono, pe-

rò, la posta in gioco è alta con interventi imminenti del Parlamento su intercettazioni e rapporto pm-polizia giudiziaria: «Se l'obiettivo dell'interlocutore è chiaro, trasparente, ben venga il dialogo sull'efficienza del sistema giustizia. Se invece l'obiettivo appare chiaramente diverso, ovvero ridurre gli spazi di intervento della magistratura, che il dialogo serva per denunciare l'inaccettabilità di questi obiettivi».

Ma qual è il consiglio che Caselli si sente di dare ai colleghi che chiedono più chiarezza alla vecchia guardia di Md? «Sento crescere la tentazione di cedere alla rassegnazione se non all'opportunismo. Invece, credo che la strada giusta sia guardare al futuro irrobustendo la nostra capacità di magistrati, educando noi stessi alla radicalità del presente. Quando essere radicali oggi è l'unico modo per essere realmente vivi, coerenti con il passato».

Al congresso di Md sono stati i giovani a chiedere un segnale di discontinuità sulla professionalità del giudice. Per Caselli l'invito è sacrosanto: «Ci vuole capacità di critica anche verso se stessi. Serve un grande

impegno nel quotidiano, senza corporativismi, perché deve crescere la consapevolezza che noi siamo chiamati a svolgere un servizio. Diritti e libertà, però, meglio si tutelano quanto più c'è efficienza. Altrimenti la tutela è vuota».

Ma ha ancora un senso per la politica parlare di toghe rosse? «Per quanta attenzione i magistrati mettano in campo, è il male esclusivo del nostro Paese attribuire delle appartenenze fasulle a tutti coloro che adempiendo il loro dovere incrociano determinati interessi: il magistrato che non subisce attacchi o è particolarmente bravo o è fortunato oppure sceglie il basso profilo. Chi fa è attaccato (le critiche sono sempre legittime quando sono argomentate), chi non fa è sempre incensato». Infine, se vinceranno i «custodi dell'ideologia», Md è destinata all'isolamento? Caselli risponde così: «Un certo isolamento è nel Dna del magistrato. Il giudice giusto è quello che condanna, quando ci sono le prove, anche se la piazza chiede l'assoluzione. È quello che assolve, quando non ci sono le prove, anche quando la piazza chiede la condanna».

Dino Martirano

